

RANIERO PANZIERI: USCIRE DALLO STALINISMO, A SINISTRA

di Sergio Dalmasso

Il socialista

È un errore riferirsi a Panzieri solamente per i "Quaderni rossi" o, al massimo, per le **Sette tesi sul controllo operaio**.

Al contrario, la sua attività politica e culturale (i due termini sono inscindibili) inizia dal 1944, quando si iscrive all'allora PSIUP, dai suoi primi articoli nel 1945, dall'adesione alla sinistra del partito, nel 1946. Totale continuità nella sua opera o rottura?

Cercheremo di rispondere alla questione.

Nato nel 1921, quadro della sinistra socialista, è vicinissimo a Rodolfo Morandi, ministro sino al 1947, poi nettissimo nello scontro contro Saragat (scissione socialdemocratica nel gennaio 1947) e vicesegretario dal 1951, quando la corrente di sinistra, dopo una breve parentesi, torna a reggere il PSI.

Panzieri nel 1949 si trasferisce a Messina, dove, per alcuni anni è insegnante di Filosofia del diritto all'università, su indicazione di Galvano Della Volpe.



È attivissimo nelle agitazioni contadine siciliane, nelle lotte di minatori e solfatori.

Nel 1953 è nominato responsabile nazionale della sezione stampa e propaganda.

In questo ruolo, è intenso il suo impegno per una politica culturale del PSI che abbia capacità di autonomia rispetto a quella del PCI1 e proponga una "identità socialista".

Il nodo è, però, il 1956, con lo sconvolgimento nel mondo comunista.

La scelta di autonomia del PSI nenniano ha aspetti contraddittori.

Intervenendo al Comitato centrale, in polemica con Lombardi (identificazione di stalinismo e comunismo), Panzieri sostiene che questo porti "la sinistra italiana alla divisione di un'ala estremista, rinchiusa in posizione settaria di isolamento, contrapposta ad un'ala

aperta alla capitolazione riformista".

È l'inizio di un impegno, dentro e fuori il PSI, centrato sulla necessità di "uscire dallo stalinismo, ma a sinistra"2.

Nel 1957, è nominato condirettore di "Mondo operaio".

I due anni, sino al 1959, coincidono con la stagione più ricca e innovativa della rivista fondata da Pietro Nenni.

Al centro, la necessità di rianalizzare il capitalismo nelle sue trasformazioni, il "miracolo", la realtà operaia, le prospettive per i partiti del movimento operaio, non in astratto, ma alla luce della condizione della classe.

I caratteri nuovi del capitalismo non attenuano la lotta di classe, ma propongono nuove contraddizioni. Il livello più avanzato del capitalismo accentua le potenzialità socialiste della lotta. La coscienza delle masse cancella le valutazioni pessimistiche sulla loro subordinazione; si assiste, al contrario, a un progressivo processo di proletarizzazione.

Nel 1958, in un singolare sodalizio con Lucio Libertini, pubblica su "Mondo operaio" le Sette tesi sul controllo operaio, in antitesi all'orientamento di Togliatti e Nenni, centrate sulla proposta di nuovi istituti di controllo, sulla centralità della fabbrica, sul primato dei referenti sociali e non del partito, sulla proposta di democrazia diretta e consiliare (ritorno al Lenin di Stato e rivoluzione, in un singolare incontro fra leninismo e tradizione consiliarista).

Vi è un richiamo (soprattutto in Libertini) alla costruzione di consigli operai nei Paesi socialisti (Polonia, l'autogestione jugoslava), vi è una rivalutazione del Gramsci del movimento dei consigli, non riducibili (togliattianamente) a fase preparatoria della fondazione del partito (PcdI).

Di pochi mesi successive sono le **Tredici tesi per il partito di classe**, complementari alle Tesi sul controllo e finalizzate alla battaglia interna a un PSI che si avvicina, a larghi passi, al centro-sinistra.

Nel 1959, dopo il congresso nazionale di Napoli, matura la convinzione che sia insufficiente una lotta interna al PSI, ormai proiettato verso la scelta governativa e verso la totale dissociazione fra azione di massa e azione parlamentare.

Anche l'azione della opposizione interna è insufficiente. Da qui la rottura con Libertini, uomo di partito, che accetta, invece, di dirigere l'organo della sinistra del PSI, "Mondo nuovo".

I "Quaderni rossi"

Si trasferisce a Torino per lavorare all'Einaudi, in progressivo allontanamento dal partito e dalla stessa sinistra interna che non comprende le trasformazioni strutturali e la necessità di nuovi paradigmi.

È poco conosciuto lo scontro con Nenni nel Comitato centrale socialista del 2 giugno 1960, in cui accusa il segretario socialista di voler riportare il Psi alla situazione pre 1921, rendendo inutile l'esperienza che va da Morandi a noi più giovani.

È del 1961 il definitivo distacco dal partito.

Al congresso nazionale (Milano) non interviene e si dichiara estraneo alla stessa minoranza interna (Vecchietti, Valori, Libertini...).

L'impegno è proiettato su gruppi esterni e sulla fondazione di una rivista che, infatti uscirà nel mese di giugno.

I "Quaderni rossi" nascono dalla collaborazione dell'Istituto Morandi, di nuclei formati a Torino, Roma, in Veneto e della CGIL torinese (Foa, Garavini, Alasia, Pugno...) che abbandonerà, però, subito il progetto, accusato di schematicismo e di semplicismo di giudizio.

L'attività è frenetica tra presentazioni, dibattiti, convegni, allargamento della rete di collaboratori e interlocutori, partecipazione alle lotte operaie (alla FIAT, dove lo sciopero fallisce nel maggio 1962, ma ha esito positivo il mese successivo), alle quali, per la prima volta, la rivista si rivolge direttamente.

Il 7 luglio 1962, la firma di un accordo separato da parte della UIL provoca un attacco alla sua sede torinese, in piazza Statuto. Sindacati, partiti, giornali (fra questi "L'Unità") parlano di provocazione, di anarcosindacalismo, spontaneismo, sinistrismo, provocati anche dalla rivista e da Panzieri, in particolare.

Simili le accuse all'interno del PSI.

Non mancano i contrasti fra gli stessi redattori dei "Quaderni".

Il giudizio critico sugli scontri di piazza Statuto non è condiviso dai romani (Asor Rosa, Tronti) e da Toni Negri che ipotizza la rottura con sindacato e partiti storici e lascia la rivista.

La diversa valutazione è propedeutica alla rottura che avviene nel luglio 1963.

Se ne vanno i romani, i veneti, Romano Alquati, Romolo Gobbi. Panzieri parla di hegelismo e filosofia della classe operaia per i romani, accusa Gobbi e Negri di rozza ideologia del sabotaggio e sostiene che sia errato scambiare la critica alle organizzazioni presente nei comportamenti operai

con la immediata possibilità di sviluppo di una strategia rivoluzionaria globale, ignorando il problema dei contenuti specifici e degli strumenti necessari alla costruzione di tale strategia.

È, a sua volta, accusato di sociologismo e di rifiuto di una scelta direttamente politico-organizzativa.

Replica criticando la fretta di fare il partito e rilanciando un lavoro di inchiesta, di formazione di un'avanguardia non di massa, le cui tesi politiche, per un periodo prevedibilmente lungo, non possono coincidere con il movimento reale.

Dalla rottura nasce "Classe operaia, mensile politico degli operai in lotta" (primo numero febbraio 1964). Il fondo di Mario Tronti, Lenin in Inghilterra, rovescia le prospettive tradizionali: occorre guardare prima alla classe e alle sue lotte, individuando nell'operaio massa il referente collettivo poi al capitale e al suo sviluppo. La rivista uscirà sino alla primavera del 1967 e costituirà il maggiore riferimento per gruppi "operaisti" che nasceranno in varie realtà.

Si dividerà anch'essa fra due ipotesi confliggenti: quella di una sorta di "entrismo" nel PCI, maggiore strumento della classe operaia, per operare una battaglia interna e quella di chi ipotizza, al contrario, la costruzione di una organizzazione alternativa (Potere operaio, nascerà, nel 1969, su questa prospettiva).

Nell'ottobre 1963, l'Einaudi non rinnova il contratto di consulenza a Panzieri.

Alla base l'accusa di aver usato il lavoro come base per attività politico-ideologica, ma la causa principale è il rifiuto dell'editore torinese di pubblicare l'inchiesta di Goffredo Fofi *L'emigrazione meridionale* (che uscirà in seguito presso Feltrinelli) per le nette critiche al potere politico locale e alla FIAT.

Le difficoltà economiche lo spingono a progettare, con Giovanni Pirelli, un'attività editoriale che gli garantisca un salario, con la continuazione dei "Quaderni rossi" e la traduzione delle opere di Marx.

Inizia a collaborare con le edizioni Nuova Italia di Firenze.

Non aderisce al PSIUP che rompe con il PSI nenniano, dopo la formazione del primo governo di centro-sinistra organico.

Permangono errori di fondo nel gruppo dirigente, la scissione è stata compiuta in modi ridicoli, ma corrisponde a pressioni e contraddizioni a livello di classe.

Il 9 ottobre 1964, la morte improvvisa, all'età di 43 anni, per embolia cerebrale, interrompe un percorso politico- teorico, lasciando un'eredità difficile da colmare e molto controversa.

Un pensiero vivo

È opportuno, come detto, non limitare Panzieri ai suoi ultimi anni (rottura con il PSI, "Quaderni rossi"), ma ricostruire l'intero percorso di una vita purtroppo breve.

Se il giudizio più comune è quello di una continuità fra gli anni 1944/1961 e la fase della rivista, a me pare che il 1956 segni una frattura, fra l'uomo di partito, morandiano, e il militante e teorico che, dopo lo sconvolgimento di quell'anno epocale (denuncia di Stalin, Polonia, Ungheria, accentuazione della svolta nel PSI) ripensa a categorie fondamentali e teorizza ipotesi totalmente innovative:

- l'uscita dallo stalinismo deve avvenire a sinistra;
- la rivoluzione russa si è trasformata nel suo contrario, assolutizzando un comunismo di partito;
- il rifiuto della concezione del partito guida, nella non accettazione della concezione kautskiano- leniniana per cui la classe non può superare il livello tradeunionistico (sindacale) di coscienza. Anzi, questa è profondamente modificata a causa dello sviluppo capitalistico;
- partito strumento della lotta di classe e della coscienza operaia;
- autonomia del sindacato;

In, "IL LAVORATORE", Mensile della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea, Anno XXVI n. 1 – 03.02.2026 e in Sergiodalmasso.com

- controllo operato da organismi di base;
- unità di politica e cultura.

Sono impliciti il superamento della concezione crociana dell'intellettuale, la oggettiva critica alla politica culturale togliattiana che ha sussunto la tradizione democratica nazionale (completamento della rivoluzione borghese), e la stessa messa in discussione dell'intellettuale organico gramsciano. Il ritorno a Marx significa analisi della sua opera, superando le tradizioni spesso deformanti e le interpretazioni (si veda Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo, in "Quaderni rossi, n. 1, giugno 1961).

Lo strumento di conoscenza della realtà operaia e delle sue trasformazioni, della soggettività di classe è l'inchiesta, metodo di indagine sulla classe operaia e le sue lotte dal basso.

È diversa dalla tradizionale analisi sociologica perché tende a far emergere le esigenze reali, ponendo le basi per l'azione politica e sindacale.

È indagine diretta su condizioni di lavoro, salario, conflitti visti dal punto di vista operaio.

Diviene conricerca perché non si limita all'analisi, ma coinvolge direttamente i lavoratori che divengono, al tempo stesso, oggetto e soggetto dell'indagine³.

"...Conricerca e controllo operaio sono in funzione reciproca: se la conricerca esprime la acquisizione di coscienza da parte degli operai degli elementi di contrasto al sistema, con l'elaborazione di un pensiero rivoluzionario che via via cresce, si modifica, si arricchisce, si intensifica, il controllo esprime il carattere organico, non riducibile, della richiesta gestionale dei lavoratori..."⁴ A poco più di 60 anni dalla morte, Panzieri ci parla ancora.

1 Cfr. Maria Margherita SCOTTI, *Da sinistra: intellettuali, Partito socialista e organizzazione della cultura*, Roma, Ediesse, 2011.

2 Pino Ferraris parla di Uscita libertaria e classista dallo stalinismo.

3 Cfr. anche Romano ALQUATI, *Per fare conricerca. Teoria e metodo di una pratica sovversiva*, Bologna, Derive e approdi, 2022. Di grande interesse, ma discutibile in più parti, è l'intervista dello stesso Alquati, in cui sostiene che mai Panzieri ha praticato inchiesta e conricerca, che i giovani torinesi lo seguivano perché portava finanziamenti della Einaudi. Disinvolto è l'uso del termine "trotskista" riferito a Panzieri e Foa. Cfr: <https://www.archiviomovimenti.org/public/documenti/Romano%20Alquati.pdf>

4 Raniero PANZIERI, *Conricerca e controllo operaio*, in Paolo FERRERO (a cura di), *Raniero Panzieri, Un uomo di frontiera*, Milano, Punto rosso, 2006. Ferro è oggi il dirigente politico che ha prestato più attenzione alla figura di Panzieri. Cfr anche Attilio MANGANO, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano ed., 1992.